

SEBASTIANO MANGANO



GIACOMO PUCCINI

**L'UOMO CHE NELLA MUSICA
HA RISPECCHIATO
LA SUA FEDE E LA BONTÀ DELLA SUA ANIMA**

**NEL CENTENARIO DELLA SUA MORTE
1924 - 29 NOVEMBRE – 2024**

La nipote di Giacomo Puccini, Simonetta (1929-2017), che ha dedicato tutta la sua vita alle fortune artistiche del nonno Giacomo, lamenta che l'argomento religioso nelle opere del Maestro è stato sempre trascurato, eppure ci aiuterebbe oggi a fare scoperte sorprendenti anche nei testi dei libretti delle opere. Questi, pur avendo come autori alcuni letterati, stretti collaboratori di Puccini, erano rivisti sapientemente da Puccini stesso che, a volte, si concedeva espressioni e testimonianze di fede veramente personali.

Antonio Domenico Michele Secondo Maria Giacomo Puccini, figlio di Michele e di Albina Magi, sorella di Fortunato, che poi fu direttore dell'Istituto Musicale di Venezia, nacque a Lucca il 28 dicembre 1858. Dopo la morte del padre, avvenuta il 23 gennaio 1864, quando Giacomo aveva appena 6 anni, venne costantemente incoraggiato dalla madre Albina a seguire la tradizione familiare nonostante le difficoltà finanziarie in cui si trovava la famiglia, aggravate anche dalla nascita, tre mesi dopo la morte del padre, del fratello Michele, il 19 aprile 1864.

Sin da piccolo, Giacomo fu influenzato da quella tipica religiosità di fine Ottocento e primo Novecento che era molto incline alle pratiche devozionali. Su di lui certamente ebbero un grande influsso la famiglia e gli ambienti della sua formazione: il Seminario di San Michele prima e il Seminario San Martino di Lucca poi. Giacomo, con un piccolo sussidio della Regina Margherita di Savoia e un prestito dello zio Cerù, poté compiere gli studi superiori e contemporaneamente frequentare l'Istituto Musicale di Lucca. *La Messa a 4 voci (Messa di Gloria)* in la bem. magg. con orchestra che, secondo l'usanza dell'Istituto, egli dovette comporre e dirigere nel 1880, nella chiesa di san Paolino, insieme ad un mottetto e un ad un *Credo* elaborati già nel 1878. denotavano uno spirito nettamente teatrale e precisamente operistico, nonostante il ricorso allo stile ecclesiastico. L'*Agnus Dei* di questa Messa venne poi impiegato come "madrigale" nel II atto della *Manon Lescaut*. Ammesso nell'Istituto Musicale sotto la tutela dello zio materno Fortunato Magi, che fu il suo primo maestro. Puccini divenne allievo del musicista Carlo Angeloni (1834 1901), che era direttore del locale Istituto

Musicale e maestro di cappella nel duomo di Lucca, con cui studiò con notevole profitto, rivelandosi sempre più attratto dal teatro; grande importanza ebbe per lui l'ascolto dell'*Aida* di G. Verdi a Pisa dove il giovane Giacomo, appena diciottenne, l'11 marzo 1876 si era recato a piedi.



Nel frattempo, per aver un sostentamento, iniziò a suonare l'organo nella chiesa di Mutigliano, sotto la guida dell'austero parroco don Giacinto Cantoni, dove compose dei pezzi per organo, che lo hanno stimolato a prendere coscienza della propria vocazione. Da lì il giovane Giacomo si trasferì nell'antica chiesa san Pietro in Somaldi, nel centro storico di Lucca, dove è stato organista, dando voce così al seicentesco organo di scuola lucchese dell'antica chiesa che era annessa all'oratorio delle monache benedettine di San Giuseppe e di San Girolamo.



Il giovane Giacomo, però, per assicurarsi un sostentamento contemporaneamente impartiva anche lezioni di musica. Un altro avvenimento importante, sia per il cammino di fede del giovane Giacomo sia per la sua carriera di musicista, è stata l'ammissione alla *Confraternita di S. Cecilia*, presso la chiesa di san



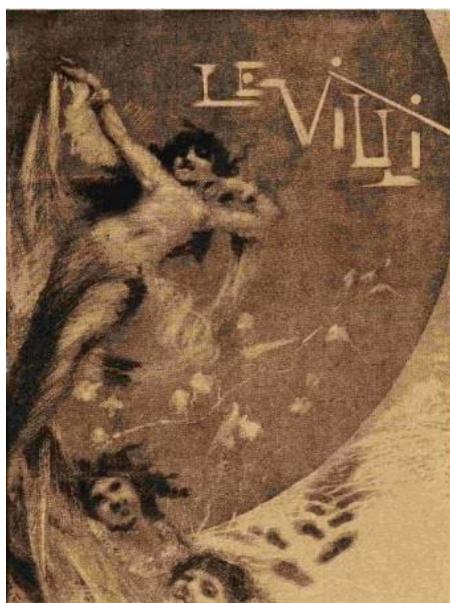
Romano, dove si trovano le tombe dei suoi antenati. E' anche significativo il fatto che i "Confrati" abbiano ammesso alla Confraternita il giovane diciannovenne Giacomo esprimendo un voto unanime, segno che ormai godeva di tanta stima molto condivisa.

Nell'autunno del 1880, dopo aver conseguito il diploma di composizione a Lucca, Puccini si trasferì a Milano, dove si perfezionò sotto la guida di Antonio Bazzini e di Amilcare Ponchielli, facendosi così conoscere nel 1883 con l'esecuzione del *Preludio sinfonico in La magg.* Questa breve opera sinfonica di appena 9 minuti, composta durante gli studi presso il Conservatorio di Milano per l'esame finale dell'anno accademico 1881-1882 nella classe di composizione del M° Bazzini, fu eseguita il 15 luglio 1882 nello stesso Conservatorio di Milano.

Nel 1878, a quasi 20 anni, tra i primi successi del giovane Puccini troviamo la composizione di un Mottetto *Plaudite populi* a quattro voci e di un *Credo* per la festa di San Paolino, patrono di Lucca, che si celebra il 12 luglio. Per il successo ottenuto dalle due composizioni, le musiche sono state recensite sul giornale locale *Il Manifesto*. La festa del Santo Patrono era molto sentita dal giovane Giacomo tanto che nel 1880 compose un *Messa a 4 voci* con orchestra in la bem. magg. *L'Agnus Dei* della Messa sarà poi utilizzato come "madrigale" nel II Atto di *Manon Lescaut*. Questa *Messa*, che è stata pubblicata nel 1951 con il titolo di *Messa di Gloria*, oggi si può trovare incisa da autorevoli case discografiche su CD. Il ventiduenne Giacomo in questa difficile impresa aveva dimostrato di avere doti non comuni di melodista ed una formazione didattica quasi perfetta, ma soprattutto un assoluto adeguamento alle esigenze della retorica, propria della forma prescelta, al di fuori del drammatismo di Giuseppe Verdi nella grande *Messa di Requiem*, scritta per l'anniversario della morte di Alessandro Manzoni (7 marzo 1785-22 maggio 1873) ed eseguita a Milano il 22 maggio 1874 nella Basilica di San Marco, sotto la direzione dello stesso Verdi.

Insieme ad altre composizioni di Puccini troviamo anche un *Vexilla regis* del 1878 sul testo del poeta latino Venanzio Fortunato (530-610) ed una partitura per quartetto d'archi, *Crisantemi* del 1890, che è una meditazione sul tema della morte. Molte delle sue composizioni giovanili verranno poi richiamate nelle prime composizioni dedicate al teatro d'opera: *La Villi* (Milano, 31 maggio 1884), *Edgar* (28 febbraio 1882), che ebbe un notevole insuccesso. La consacrazione di Puccini, in quanto erede di Verdi, avvenne a Torino con *Manon Lescaut* l'1 febbraio 1893, andata in scena otto giorni prima del *Falstaff* di Giuseppe Verdi, che fu rappresentato al Teatro alla Scala di Milano il 9 febbraio 1893.

Già da giovane Puccini era convinto che tutta l'arte potesse portare a Dio, come abbiamo potuto notare dai temi musicali composti per la liturgia e per il teatro e come li troviamo nelle trame di *Le Villi*, *Edgar* e *Manon Lescaut*, che certamente lanciano anche un messaggio etico o religioso. Nelle prime due opere, come contrappasso ad una vita dissoluta, la morte e la persecuzione ingiusta di una innocente, che è rappresentata da Anna, protagonista in *Le Villi*, e da Fidelia, il personaggio positivo dell'*Edgar*. Anche i protagonisti maschili non sfuggono a questa legge: Roberto in *Le Villi*, alla fine muore, ed *Edgar*, nonostante il pentimento, viene privato dell'amore dopo la morte di Fidelia, uccisa da Tigrana.





Nella *Manon Lescaut*, ispirata al romanzo dell'abate francese Antoine François Prévost *Storia del cavaliere Des Grieux e di Manon*, scritto nel 1731, e che era stata messa in scena nel 1884 dal celebre musicista francese Jules Massenet, nel finale tragico in cui la protagonista muore, Puccini considera la sua morte una punizione per le sue colpe ma è anche consapevole che il male compiuto verrà dimenticato grazie all'amore, sia pure profano:

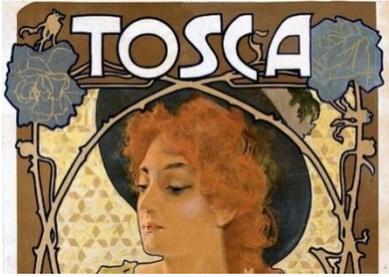
<<Le mie colpe ... travolgerà l'oblio / ma l'amor mio non muore>>.



Nella quarta opera, la *Bohème*, i librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa, che si ispirarono al romanzo del francese Henri Murger (1822-1861), raccontano le vicende di un gruppo di giovani artisti bohémien che vivono a Parigi e affrontano le sfide dell'amore, della povertà e della malattia, culminando alla fine nella tragica morte della fragile Mimì.

Alcuni di questi giovani come Mimì possedevano una sorta di ingenuità e di bontà innata, tanto da far cantare alla giovane protagonista, nel primo quadro dell'opera, che la miseria e la tisi mettono a dura prova: <<Mi piacciono quelle cose / che han sì dolce malia... / non vado sempre a Messa. / ma prego assai il Signor>>. Anche la giovane Musetta, ex fidanzata di Marcello, che conduce una vita rivolta al piacere, nel IV quadro dell'opera non esita a pregare la Vergine Maria per la sua amica Mimì morente: <<Vergine benedetta / fate la grazia a questa poveretta / che non debba morire... / Madonna santa, io sono / indegna di perdono / mentre, invece Mimì / è un angelo del cielo>>. Mimì, sentendo vicina la fine, vorrà rivedere Rodolfo, innamorato di lei. Il giovane, affranto, insieme agli amici in lacrime, assiste impotente alla morte della giovane innamorata.





L'opera *Tosca* rappresenta l'evoluzione massima della struttura musicale pucciniana instaurata nelle due opere precedenti: *La Bohème* e *Manon Lescaut*. In quest'opera in cinque atti del celebre drammaturgo francese Victorien Sardou (1831-1908), scritta nel 1887 e ambientata nella Roma

dell'anno 1800, il personaggio centrale dell'azione è il barone Vitellio Scarpia, capo della polizia papalina, un uomo ambiguo, peccatore in privato, ma incorruttibile difensore dello Stato della Chiesa. Esso viene presentato "secondo una prospettiva che certamente non dispiaceva agli spettatori cattolici e restrittivi della *pièce* di Sardou". Scarpia era anche come un bieco persecutore di anime virtuose femminili, che non mancò di influenzare la burrascosa prima rappresentazione il 1 gennaio 1900 al Teatro Costanzi di Roma, oggi Teatro dell'Opera, al nascere del nuovo secolo. Nell'ottobre del 1895 Luigi Illica impostò un adattamento del libretto del dramma *Tosca* che a Giulio Ricordi sembrò superiore all'originale di Sardou, recitato in quel periodo a Milano e a Firenze dalla grande artista francese Sarah Bernhardt (1844-1923). Puccini si complimentò con Illica scrivendo: <<Fui a Firenze alla *Tosca* che trovai molto ma molto al di sotto della tua. L'elemento dell'amore poetico nella riduzione italiana abbonda mentre nella francese difetta>>.



L'azione dei personaggi dell'opera *Tosca* è ambientata nel giugno del 1800 nella Roma papalina. Il pittore Mario Cavaradossi offre rifugio a Cesare Angelotti, un giacobino evaso dalle prigioni di Stato. Il barone Scarpia, spietato capo della polizia pontificia, fa arrestare Cavaradossi e lo sottopone prima alla tortura e poi lo minaccia di condannarlo a



morte. L'amante di Cavaradossi, Floria Tosca, promette di cedere alle voglie di Scarpia in cambio della libertà dell'amico Mario e sua. Cavaradossi doveva essere fucilato con proiettili a salve. Appena ottenuto il

salvacondotto, Tosca accoltella Scarpia, che tenta di abbracciarla. L'opera si conclude

con la morte di Floria Tosca che si getta dalle mura di Castel Santangelo, dove Mario è morto sotto i colpi del plotone di esecuzione, secondo gli ordini dati da Scarpia.

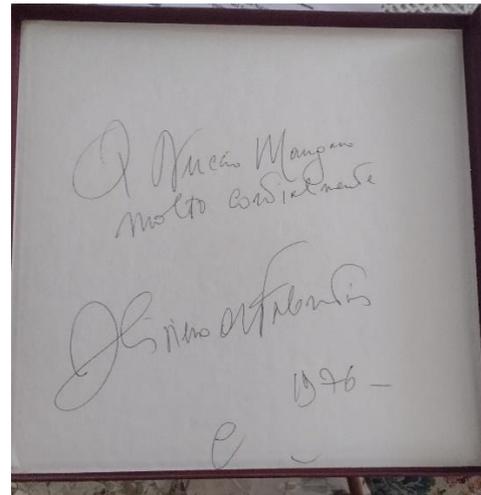


La scena della fine del I atto è dominata dal solenne canto del *Te Deum*, ordinato da Scarpia al sagrestano nella monumentale chiesa di S. Andrea della Valle a Roma per celebrare la presunta sconfitta dal Bonaparte a Marengo, ma la notizia arrivata nella Città Eterna era falsa. Il primo console Napoleone invece il 14 giugno 1800 aveva sconfitto in enxtremis l'esercito austriaco, comandato dal generale Michael von Melas. Qui Puccini inserisce l'inno del *Te Deum* facendo cantare l'intramontabile melodia del canto gregoriano al coro in duetto con una parte solista del protagonista Scarpia. Sulla scena, insieme alla grande orchestra insieme ai rintocchi delle campane, sentiamo pure le grida di desiderio sfrenato e il suono dell'organo. Qui Puccini riesce ad esprimere al nostro udito e alla nostra vista un intreccio devastante di sentimenti contrastanti che a leggerli riassunti in prosa non danno lontanamente l'idea del clima di angoscia e di oppressione, di ansia e di violenza che la sua opera riesce invece a rappresentarci.



L'inno del *Te Deum* è comunemente attribuito dagli studiosi a Niceta, vescovo di Remesiana (335 – ca. 414), antico nome dell'attuale città di Bela Palanka nella Dacia Mediterranea, oggi nella Serbia centrale.

Solenne *Te Deum* dell'opera *Tosca*: Teatro Greco di Siracusa. Stagione Lirica 1976. Direttore M° Danilo Belardinelli, Maestro del Coro l'indimenticabile amico Rolando Maselli.



Registrazione discografica EMI di Tosca del 1938 al Teatro dell'Opera di Roma.
Direttore Oliviero De Fabritiis- M.º del Coro Giuseppe Conca.



Madama Butterfly è un'opera in tre atti di Giacomo Puccini su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, tratto da un dramma di David Belasco, autore teatrale americano di successo. Fu definita nello spartito e nel libretto "tragedia giapponese" e dedicata alla regina Elena, all'epoca regina consorte del re d'Italia, Vittorio Emanuele II. La prima

representazione ebbe luogo al Teatro alla Scala di Milano, il 17 febbraio 1904, nella stagione di Carnevale e Quaresima.

Gli spunti religiosi di quest'opera non sono sostanziali, ma stupisce la fermezza della giovanissima giapponese Cio-Cio San, la quale, ingannata dall'ufficiale di marina statunitense Benjamin Franklin Pinkerton, dopo aver abbracciato per convenienza la fede del marito, non resta ferita <<dal facile vangelo>> del marito, che da sempre aveva pensato di abbandonarla per nuove nozze in patria. Qui Puccini fa cantare a Cio-Cio San nella prima parte del II atto: <<*Pigri ed obesi / son gli dèi giapponesi / L'americano Iddio, son persuasa, / ben più presto risponde a chi lo implori.*

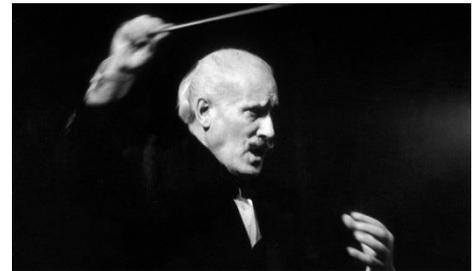


*Ma temo ch'egli ignori che noi qui stiam di casa>>. Sebbene, come in *Tosca*, il suo suicidio finale sia minato da confusi sentimenti, Cio-Cio San- Butterfly si sacrifica per dare una famiglia al suo bambino e proclamare le sue convinzioni in un mondo che aveva perso valori e sentimenti: <<*Con onor muore / chi non può serbar vita con onore>>.**



Ma è con *La Fanciulla del West*, rappresentata in prima mondiale al Metropolitan Opera House di New York il 10 dicembre 1910, sotto la smagliante direzione di Arturo Toscanini, che dopo la replicò al Teatro Costanzi di Roma il 12 giugno 1911, che la religiosità di Puccini diviene più evidente, assumendo

una modernità di problematiche e di accenti che potrebbero coinvolgere, per i contenuti, ogni ascoltatore. Nella *Fanciulla del West*, ispirata a dramma di Davide Belasco *The Girl of the Golden West*, si cantano <<la redenzione morale e il bene prezioso della verità>>, che è presente nell'amore vero, espresso dalla protagonista Minnie



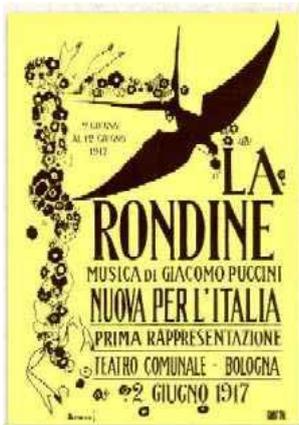
nei confronti del “bandito da strada” Johnson/Ramirez. L'opera teatrale da cui prende spunto *La Fanciulla del West* è ambientata in California, ai piedi delle Montagne delle Nubi, in un campo di minatori, nei giorni della febbre dell'oro, 1848-1850. Minnie fa scuola ai minatori e legge loro la Bibbia, cercando di spiegare la parabola del Figliol prodigo (Lc 15,11-32) e la storia di Caino che uccide il fratello Abele (Gen 4,1-16). Qui Puccini vuole che nel suo libretto emerga la spiegazione di Minnie ai minatori rozzi su che cosa siano la misericordia, la purificazione e la redenzione, che non è tratto da un libro di un certo Dante, ma proprio dalla Bibbia, e precisamente dal Salmo 50, il *Miserere mei Deus*. Letto e commentato il Salmo, la protagonista conclude: <<Ciò vuol dire, ragazzi, che non v'è, / al mondo, peccatore / cui non s'apra una via di redenzione... / Sappia ognuno di voi chiudere in sé / questa suprema verità d'amore>>.



Minnie è innamorata di Ramirez-Dick, suscitando la gelosia furiosa dello sceriffo Jack Rance, che sta per arrestare il fuorilegge nella capanna di Minnie, ma lei sottrae Dick alle grinfie di Rance, da lei prima sconfitto a poker. Dopo egli dà una

caccia furibonda nella foresta e, con l'aiuto dei minatori, cattura il bandito e ne ordina l'impiccagione. Minnie, però, commuove i minatori che tanto le devono e fa liberare Dick, sinceramente pentito, e si allontana con lui verso una nuova vita.

Per Minnie e per Puccini, Dio non ricompensa l'uomo secondo i suoi meriti, ma lo salva per il suo immenso amore, secondo una visione cara anche al teologo svizzero il cardinale Hans Urs von Balthasar (Lucerna 1905 - Basilea 1988), che è stato uno dei teologi più significativi del XX secolo ed è considerato a ragione uno dei più influenti precursori del Concilio Vaticano II.



La rondine, che rappresenta un *unicum* nella produzione operistica di Puccini, era stata commissionata dal Carltheater di Vienna nel 1914, ma per cause belliche venne tuttavia rappresentata per la prima volta solo nel 1917 a Montecarlo, diretta dal palermitano Gino Marinuzzi (1882–1945). Il libretto de *La rondine* è di Giuseppe Adami, adattato e tradotto da un libretto di operetta dei viennesi Alfred Maria Willner e Heinz Reichert. L'opera non contiene dialoghi parlati e viene descritta come una “commedia lirica”. *La rondine* è un'opera insolita soprattutto per via della sua storia editoriale, infatti è l'unica opera di Puccini ad essere stata originariamente pubblicata da Sonzogno, a differenza di tutte le altre, pubblicate da Ricordi. L'autografo de *La rondine* è stato a lungo considerato disperso, se non addirittura distrutto a causa dei bombardamenti di Milano e dell'archivio Sonzogno del 1943. È anche per questo motivo che finora non è mai stata intrapresa un'edizione critica dell'opera, che ha occupato un posto relativamente marginale nel repertorio operistico pucciniano, ma grazie allo straordinario ritrovamento dell'autografo de *La rondine* è stato finalmente

possibile realizzare un'edizione critica dell'opera basata su tutte le fonti ora disponibili. Queste includono, oltre allo stesso autografo, i bozzetti, la prima edizione della partitura, la prima edizione della riduzione per canto e piano, la stesura del copista per la prima edizione della riduzione per canto e piano, che reca le correzioni autografe di Puccini, e la seconda e terza edizione della riduzione per canto e piano. La recente scoperta dell'autografo ha consentito di correggere un gran numero di errori e incongruenze dell'edizione pubblicata, sia quelli causati da una semplice lettura errata dell'autografo, sia quelli dovuti a una sua interpretazione eccessivamente letterale. Questo ha reso finalmente possibile pubblicare un'edizione corretta dell'opera e, al tempo stesso, offrire ad artisti e studiosi un apparato di note dettagliate riguardante le principali decisioni del processo editoriale.



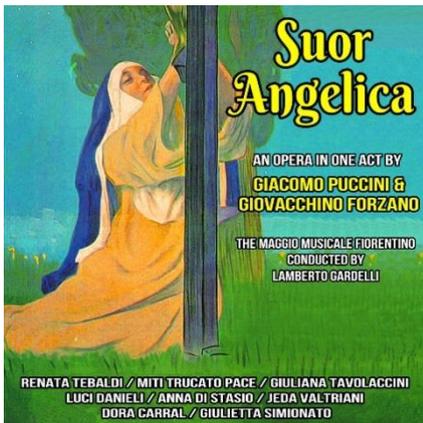
La rondine, che andò in scena a Montecarlo il 27 marzo 1917, diretta da Gino Marinuzzi, con grandi protagonisti Tito Schipa (1888 – 1965), considerato il maggior tenore di grazia della storia dell'opera e definito "*L'usignolo di Lecce*", e il soprano Gilda Dalla

Rizza (1892- 1975), particolarmente preferita da Puccini. L'operetta è ambientata nella Parigi del Secondo Impero (1852-1870) di Napoleone III. Alla bella cortigiana Magda de Civry, amante del banchiere Rombaldo, il salottiero poeta Prumier predice che se ne volerà via, come una rondine. La donna conosce Ruggero Lastouc, un giovane studente giunto dalla provincia, e i due trascorrono un periodo alla Costa Azzurra; Ruggero vorrebbe sposare Magda, ma lei, a causa del suo passato, come nella *Traviata* di Verdi, abbandona Ruggero per tornare a Parigi, prigioniera del suo mondo.





L'atto unico *Gianni Schicchi*, composto su libretto di Gioacchino Forzano, è una delle figure più intraprendenti del teatro e della letteratura italiana. Trascritto liberamente da un episodio della Divina Commedia (Inf. XXX,32), l'opera riuscì benissimo, di un umorismo nero da brivido, e tuttavia esilarante, con inserti di dolcissima qualità amorosa, quanto di più originale ci si poteva attendere. Gianni Schicchi finge di essere il ricco Buoso Donati, in punto di morte, ma in realtà già morto, e nomina erede sé medesimo, il caro Schicchi, provocando l'ira dei parenti che lo avevano favorito ad organizzare il macabro trucco.



Una figura ancora più sofferta, che si affida incondizionatamente alla misericordia di Dio, è quella di *Suor Angelica*, che troviamo nell'omonima opera, che è parte di un *Trittico* di atti unici, *Gianni Schicchi* e *Il tabarro*. Quest'opera fu rappresentata, in prima mondiale al Metropolitan di New York il 14 dicembre 1918, diretta dal M° barese Roberto Moranzoni (1880-1959) che, dopo il trionfo del *Trittico*, portò la musica di Puccini e di tanti altri autorevoli compositori italiani negli Stati Uniti.

Quest'opera narra, secondo testimonianze, una storia vera, che, per salvare l'anonimato dei protagonisti, viene ambientata nel Seicento. Una giovane nobile diviene madre da una unione irregolare, ed obbligata ad entrare in monastero e separata dal suo bambino, che viene affidato ad altri. Comprensibilmente, suor Angelica vive pensando al destino del bambino, finché, dopo sette anni, la zia principessa, che è venuta a farle firmare alcuni documenti riguardanti una eredità, svela che il bambino è morto. Angelica sviene. Riavutasi, canta la famosa aria: <<*Senza mamma, o bimbo tu sei morto*>>, che è il brano più famoso dell'opera, e dopo, come fuori di sé, in preda alla disperazione, si suicida bevendo una porzione di erbe velenose. Pur nel delirio, suor Angelica teme di morire dannata e quindi di non rivedere più il suo bambino e, d'istinto invoca la Vergine Maria: <<*O Madonna, Madonna, / per amor di mio figlio / smarrita ho la ragione! / Non mi far morire in dannazione! / Dammi un segno di grazia! O Madonna,*

salvami! / Una madre ti prega, / una madre t'implora>>. E' un momento di grande drammaticità, ma anche di grande misticismo. Anche gli angeli si uniscono alla preghiera di suor Angelica: <<O gloriosa virginum / Sublimis inter sidera, qui te creavit, parvulum Lactente nutris ubere. Quod Heva tristis abstulit Tu reddis almo germine: Intrent ut astra flebiles Cæli recludis cardines>>.



E il miracolo si compie. Appare la <<Regina del conforto>>, che spinge avanti a sé, con dolce gesto, un bimbo tutto bianco, e Angelica morente spira con un ultimo <<Ah!>> di stupore e di riconoscenza, mentre l'opera si conclude, così come si era aperta, con rintocchi di campane.

Gli studiosi sono convinti che Puccini aveva un'immagine di Dio meno severa di quella che dominava il pensiero teologico ottocentesco, e che, seguendo d'istinto il suo itinerario spirituale, sicuramente supportato da alcuni scritti, sia giunto alle conclusioni che Dio è anche Madre, ricordando il passo del profeta Isaia: <<Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai>> (Is 49,15).



G. Puccini e A. Toscanini

Gli ultimi anni di vita di Giacomo Puccini furono segnate sia da tristi vicende familiari o sentimentali sia per il male che cominciava a minare la sua salute sin dalla fine del 1923. Egli lo affronta dedicandosi a quello che sa meglio fare, cioè di mettere in musica un testo di Gabriele D'Annunzio (1863–1938), ma alla fine sceglie *Turandot*, una fiaba in versi di Carlo Gozzi (1720-1806), che Friedrich Schiller (1759-1805) aveva tradotto in tedesco e alla cui versione si ispirarono i due librettisti Giuseppe Adami e Renato Simoni.



La storia di *Turandot* è una vicenda di amore e di morte in cui alla fine, per il miracolo prodotto dall'amore vero, il principe tartaro Calaf riesce a sposare la principessa Turandot. Puccini si impadronisce della storia da par suo, esprimendosi con un linguaggio musicale finemente variegato e aggiornato, tale da rivaleggiare con i maggiori compositori del suo tempo. Egli, però, non perde di vista il cammino spirituale da lui fatto, regalandoci alcuni importanti approfondimenti.

La storia si svolge nella Pechino imperiali fuori del tempo, dove la bellissima principessa Turandot, per vendicare le violenze subite da una antenata, si concederà in sposa solo a chi indovinerà tre enigmi, chi fallisce, verrà decapitato. Le mura della città sono piene di teste di uomini giustiziati. Quando il principe Calaf, con il padre Timur, deposto re dei tartari, entra insieme alla giovane schiava Liù entra in città, sta per cadere la testa dell'ennesimo principe, l'erede al trono di Persia, che aveva tentato invano la sorte. All'apparire di Turandot, Calaf decide di sottoporsi alle prove e, non contento di averle superate, sfida Turandot ad indovinare il suo nome prima dell'aurora. La principessa Turandot allora cerca di torturare suo padre e Liù per conoscere il nome del principe, ma la piccola e coraggiosa schiava, che ama segretamente il principe Calaf, si uccide piuttosto che tradirlo.



Nel 1° quadro del III atto Calaf canta "*Nessun dorma*", che è una celebre romanza per tenore dell'opera *Turandot*, considerata come una delle più grandi romanze della storia della musica, è cantata dal principe tartaro Calaf nel primo quadro del terzo ed ultimo atto dell'opera. Immerso nella notte di Pechino, in totale solitudine, il "*Principe ignoto*" attende il sorgere del giorno quando potrà finalmente conquistare l'amore di Turandot, la bellissima principessa di ghiaccio. Turandot e Calaf affrontano l'alba fatale, e come un felice sortilegio, invece di respingersi e condannarsi si giurano reciproco amore.

Il primo ad interpretarla in pubblico fu il tenore spagnolo Miguel Fleta (1919-1937) nella prima assoluta il 25 aprile 1926 al Teatro alla Scala sotto la direzione di Arturo Toscanini, il quale fece fermare l'orchestra sull'ultima nota della partitura pucciniana, il Mi bemolle, ossia dopo il corteo funebre che segue la morte di Liù, dicendo: «*Qui finisce l'opera, perché a questo punto il Maestro è morto*».



Il punto di arresto dell'opera doveva rivelarsi significativo: è quello in cui Liù, augurando a Turandot, <<*principessa di gelo*>>, di scoprire quell'amore per cui lei prima aveva sperato ed ora arriva a morire.

Sono in molti gli studiosi a pensare che Puccini volesse dare questa testimonianza e completare l'opera con un finale lieto. E' indubbio, infatti, che egli si identifichi molto con la piccola Liù, che somiglia ad altri suoi personaggi femminili: *Mimì, Floria Tosca, Butterfly, Minnie*, fragili e forti nello stesso tempo, testimoni di valori difficile da conseguire.

L'amore di Liù si può leggere in chiave non puramente terrena, come suggerisce la riflessione del santo padre Francesco, in un passo dell'intervista rilasciata il 19 agosto 2013 a padre Antonio Spadaro S.J, Direttore di *Civiltà Cattolica*, quando presenta un esempio di speranza (Civ. Catt. 2032,III, 470).



Papa Francesco, ricorda la descrizione che ne viene data in quest'opera e che rappresenta il primo enigma che la principessa Turandot sottopone al principe Calaf: <<*Nella cupa notte vola un fantasma iridescente. / Sale e spiega l'ale / sulla nera infinita umanità / Tutto il mondo l'implora. / Ma il fantasma sparisce con l'aurora / per rinascere nel cuore. / Ed ogni notte nasce / ed ogni giorno muore*>>. L'estensione a tutta l'umanità, il radicarsi nel cuore umano, la richiesta sincera di questo dono

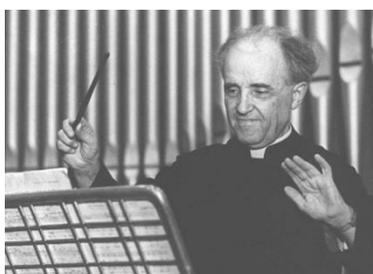
suggeriscono che non si possa trattare solo di quella flebile speranza che <<ogni notte nasce e ogni giorno muore >>. Dagli ultimi studi su Turandot, non è azzardato riconoscere con maggior consapevolezza, che Giacomo Puccini, con le sue composizioni, ha tentato, e in gran parte ci sia riuscito, a stabilire un ponte tra la bellezza musicale e quella suprema.

Il Maestro Giacomo Puccini, che era stato nominato dal re Vittorio Emanuele III Senatore del Regno d'Italia, nel settembre 1924, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi dalle mani del Nunzio Apostolico in Belgio mons. Clemente Micara, si spense a 65 anni in una clinica di Bruxelles il 29 successivo, dopo delicato un intervento chirurgico subito il 24 novembre.



La Celebrazione Eucaristica di suffragio a Bruxelles è stata presieduta dall'arcivescovo Clemente Micara, nella Chiesa Reale di S. Maria e poi, il 3 dicembre nel Duomo di Milano con la partecipazione eccezionale del Card. Arcivescovo Eugenio

Tosi (1922 -1929). In tale occasione Arturo Toscanini diresse l'orchestra del Teatro alla Scala nell'esecuzione della marcia funebre dell'opera *Edgar*. Giacomo Puccini dal 1926 riposa nella sua casa di Torre del Lago in attesa dell'ultima risurrezione.



Quando Don Lorenzo Perosi, *il missionario della musica corale*, che dal 1898 fu *Direttore Perpetuo della Cappella Sistina*, ruolo che ricoprì fino alla morte, avvenuta il 12 ottobre 1956, appena seppe della morte di Giacomo Puccini inviò un suo messaggio commemorativo al giornale “*La*

Tribuna” di Roma in cui si legge: <<*Giacomo Puccini è l'uomo del gran sentimento che rispecchia tutta la bontà della sua grande anima. Sotto l'emozione della notizia*

della sua immatura morte, auguro all'Italia nostra che altri cantori cantino come lui la melodia, che sempre commuove, che sempre è conforto nel viaggio della nostra vita>>.



Monumento a G. Puccini. Sullo sfondo, a destra, la sua casa natale



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania. Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

**Organo della Basilica Superiore di Assisi – 5 Agosto 2022
XXVIII Convegno Nazionale della Comunità del Diaconato in Italia**

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo Mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998. Ha esercitato il ministero del Diaconato nella Parrocchia S. Maria di Monserrato fino al 22 novembre 2003, mentre era parroco mons. Alfio Barbagallo.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifia e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania che sono stati militari durante le guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, Cavaliere al Merito della Repubblica e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, Mons. Salvatore Gristina, "Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Ha esercitato quotidianamente il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa di Catania dal 23 novembre 2003, Domenica di Cristo Re dell'Universo, fino al 10 marzo 2024, giorno della scomparsa di mons. Alfio Barbagallo. Quindi, a seguito dell'improvviso decesso di mons. Barbagallo, parroco della parrocchia S. Maria di Monserrato in Catania, mons. Salvatore Genchi, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, mi ha comunicato che Arcivescovo mons. Luigi Renna ha disposto che mi trasferissi immediatamente nella mia parrocchia di origine, cioè S. Maria di Monserrato, come collaboratore dell'Amministratore Parrocchiale don Enzo Fatuzzo, Vicario Foraneo del IV Vicariato.

In data 11 ottobre 2024, Memoria di San Giovanni XXIII, Mons. Luigi Renna mi ha nominato *Collaboratore Pastorale della Parrocchia Santa Maria di Monserrato in Catania.*

